

Fine vita e voto segreto Marino «strappa» un mezzo sì a Fini

Al dibattito sul libro del senatore-chirurgo va in scena un duetto sull'imminente passaggio alla Camera del testamento biologico. Il presidente della Camera: «Prerogativa citata dal regolamento»

SUSANNA TURCO

Fuori impazza il delirio delle liste del Pdl bocciate e della relativa eventuale legge per uscirne. Dentro, per restare in tema ma anche no, si discute di fine vita e biotestamento. Una questione di quelle che, nel gergo spiccio di Palazzo, vanno a «dopo le Regionali». Vale a dire tra mille miglia di parole. E che invece sarà discussa solo tra qualche settimana, alla Camera.

Per ora se ne parla nella sala del Mappamondo, alla presentazione del libro di Ignazio Marino, *Nelle tue mani. Medicina, fede, etica e diritti*. C'è il senatore del Pd, ovviamente, e c'è anche il presidente della Camera Gianfranco Fini. Fa uno strano effetto vederli accanto: esteticamente compatibili, spesso ammiccanti l'un

con l'altro, perfettamente concordi sulla legge che si dovrebbe fare, e sull'atteggiamento che si dovrebbe avere. Una legge non prescrittiva. Un dibattito non ideologico. Non questa e non così, dunque.

Per questa via, parte il siparietto che anticipa gran parte delle discussioni che ci saranno tra qualche settimana. L'ex leader di An chiede a Marino: «Siamo alla vigilia del dibattito in aula: auspici speranze, o timori?», E poi insinua: «Sapendo che c'è il voto segreto...». Il senatore del Pd coglie la palla al balzo: «Beh, sapendo che il voto segreto è una prerogativa del presidente della Camera...». «Non mi metta nei guai», lo blocca Fini, «è una prerogativa citata esplicitamente dal regolamento, e quindi almeno da questo punto di vista non avremo problemi applicativi». Marino: «Già capisco che il voto segreto

verrà usato, quindi». Fini alza le mani. Il regolamento della Camera, del resto, è chiaro. Prevede il segreto per le votazioni che incidono sui diritti della persona umana: e aggiunge che «in caso di dubbio, decide il presidente della Camera».

Ignazio Marino, che tutto questo lo sa e lo auspica, fa un passo oltre: «Io la penso come quel presidente della Corte Suprema degli Usa, un repubblicano, che nell'88, in pieno dibattito sul biotestamento disse: "Nel tema del fine della vita, lo Stato è straniero per il paziente: deve decidere chi è legato a lui da vincolo d'amore". Qui da noi invece la legge indica quali sono le terapie cui una persona deve essere sottoposta. Allora facciamo un gesto di ragionevolezza: una legge leggera, un articolo solo, che dice che c'è l'obbligo di somministrare tutti i trattamenti sanitari necessari, in assenza di biotestamento: arriverei anche ad ammettere l'obbligo di idratazione e alimentazione, ec-

Convergenze

Marino vorrebbe una «legge leggera»
Fini una «soft law»

retto per chi abbia indicato di non volerle». Fini ringrazia, ma non si sbilancia, dice «vediamo che sorte avrà il suo invito». Eppure, sostiene la stessa cosa quando predica di «non applicare gli schemi della polemica politica, ma piuttosto tentare di immedesimarsi in chi vive realmente il dramma». Del resto, il suo fedelissimo Benedetto Della Vedova è pronto da tempo, a presentare in Aula la proposta di una soft law: la legge leggera di cui parla Marino. ♦